

**IMMIGRAZIONE. Pioggia di ricorsi sulle pratiche di emersione respinte dalla Prefettura. Il caso «emblematico» dell'indiano Rajesh Kumar. Il confronto sui permessi adesso si sposta al Tar. Secondo «Diritti per tutti» il Tribunale avrebbe accolto almeno il 54 per cento dei procedimenti riaperti.**

Emergenza permessi di soggiorno finita? No, secondo l'Associazione Diritti per tutti, che in una conferenza stampa si è chiesta «come è possibile definirla chiusa, quando la Prefettura avrà centinaia di casi da riaprire». Perché mai dovrà riprenderli in esame? «Perché al Tar sono pendenti centinaia di ricorsi - ricorda Manlio Vicini, avvocato dell'associazione -, e quelli che fino a ora sono stati esaminati hanno dato per la maggior parte torto alla Prefettura». Si domanda, Vicini, da dove siano state prese le cifre diffuse nei giorni scorsi dal prefetto Brassesco Pace, secondo cui sui 212 casi esaminati 165 sono stati respinti. «In queste ultime due settimane - ha detto - ho esaminato uno per uno i ricorsi e, sui 338 arrivati a sentenza, 114 (33,7 per cento) sono stati accolti, 153 (45,3 per cento) respinti e 71 (21 per cento) dichiarati improcedibili, vale a dire che durante l'iter è venuto meno l'interesse a procedere perché, dopo il ricorso, la Prefettura ha riaperto i fascicoli approvandoli». I numeri forniti dall'associazione dicono così, ha precisato Gabriele Bernardi, «che oltre il 54 per cento dei ricorsi è stato accolto».

VICINI ha anche sottolineato che «negli ultimi due mesi il Tar di Brescia, i cui uffici stanno lavorando per la stragrande maggioranza proprio sui ricorsi, ha condannato la Prefettura al pagamento delle spese processuali, fino ad ora poco più di 29 mila euro, che sono però destinati ad aumentare» e ha annunciato anche un possibile «ricorso alla Corte dei Conti». Stigmatizzano il comportamento dello Sportello unico immigrazione di Brescia che, a loro avviso, «non ha agito con "rigorosità", come ha detto il prefetto, ma piuttosto con un'irragionevole rigidità, che ha portato al rigetto di quasi l'80 per cento delle domande (5.222 quelle presentate, 1.131 quelle accolte)», facendo diventare Brescia «l'unico caso in Italia» con un così alto numero di respingimenti. Rigidità, mancanza di comunicazione, o «atteggiamento punitivo» nei confronti degli immigrati, accusa l'associazione, dimostrate per loro nel caso «emblematico» di Rajesh Kumar. Spiega Bernardi che nel 2012 «Banti, come tutti noi lo chiamiamo, ha presentato domanda di regolarizzazione, secondo quanto richiesto dalla legge sull'emersione». Passano due anni prima che lui e il suo datore di lavoro vengano convocati «nel maggio del 2014 per l'attestazione dei requisiti, con il versamento dei mille euro, quelli all'Inps, il parere favorevole della Direzione territoriale lavoro, l'ok della Questura».

Come prova della sua presenza in Italia prima dell'1 gennaio 2012, ha spiegato ancora Bernardi, «Banti esibisce il passaporto rinnovato al consolato indiano nel novembre 2011», che però la Prefettura non ritiene sufficiente. Per questo «nelle diverse visite fatte al Sui, i funzionari gli dicono di aver fatto richiesta di verifica al Consolato». A Banti, però, poi non è mai stato segnalato per iscritto della mancata risposta da Milano «come, invece, vorrebbe la legge» - spiega Vicini - e così «a inizio gennaio, con data 18 dicembre, riceve la comunicazione che la sua richiesta di regolarizzazione non è andata a buon fine». Ora a Banti «non resta che ricorrere al Tar, come centinaia di altri stranieri hanno fatto e stanno facendo in questi mesi». L.BERG.